

LO SGUARDO DI GESU'

Luca 22:54-62

54 Dopo averlo arrestato, lo portarono via e lo condussero nella casa del sommo sacerdote; e Pietro seguiva da lontano.

55 Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro. 56 Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: «Anche costui era con Gesù». 57 Ma egli negò, dicendo: «Donna, non lo conosco». 58 E poco dopo, un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di quelli». Ma Pietro rispose: «No, uomo, non lo sono». 59 Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: «Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo». 60 Ma Pietro disse: «Uomo, io non so quello che dici». E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. 61 E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: «Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». 62 E, andato fuori, pianse amaramente.

Abbiamo pensato a quante cose comunichiamo con lo sguardo? Noi comunichiamo con gli altri attraverso due linguaggi: il linguaggio verbale, la parola, e il linguaggio del corpo, e di quest'ultimo lo sguardo è un elemento molto importante. Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima, si usa dire "fulminare con lo sguardo", ma anche "sostenere con lo sguardo", "sguardo d'acciaio", "sguardo gelido"" sguardo da pesce lesso" quando è inespressivo...Il bambino piccolo che ancora non parla si esprime con tutto il corpo e con lo sguardo, per far capire alla mamma i suoi bisogni, fa capire se è contento, se è triste...Quante volte avrete visto un bambino che fa una marachella o una bizza, poi interviene una figura adulta autorevole, magari il padre, che lo guarda severamente e il bambino capisce il rimprovero, senza bisogno di parole, e si mette buono? In uno sguardo può passare un'intera vita : ricordo che mia madre, gli ultimi giorni di vita aveva perso l'uso della parola e una sera, in ospedale, ci siamo guardate, a lungo e in quello sguardo ci siamo dette tante, tante cose, i nostri sentimenti , le preoccupazioni, la speranza, la fede che ci univa.

Nei Vangeli molte volte si parla di Gesù che guarda, e il suo sguardo ha funzioni diverse: ci sono sguardi per chiamare a sé i discepoli, sguardi di compassione, sguardi che colgono i bisogni di persone sofferenti, sguardi che scrutano dentro alle persone. Gli sguardi di Gesù esprimono i suoi sentimenti, il suo modo di essere, la sua volontà. Ma nella memoria collettiva sono due gli sguardi di Gesù che sono principalmente ricordati: lo sguardo di Gesù verso Giuda, che si avvicina per dargli il bacio del tradimento, e lo sguardo di Gesù verso Pietro, al canto del gallo, sul finire di quella terribile notte.

Nel brano che abbiamo letto è scritto :*"Il Signore, voltatosi, guardò Pietro"*: cosa avrà voluto dire con quello sguardo?

Il racconto che abbiamo letto è presente , con piccole varianti, in tutti i quattro Vangeli : *questo vuol dire che i quattro evangelisti hanno ritenuto importante trasmettere il significato e il messaggio di questo episodio*. Ma solo in Luca si parla del Signore che guarda Pietro. Gesù è stato arrestato, è nella casa del Sommo Sacerdote, sta per essere giudicato dai sacerdoti e dai farisei, coloro che gli sono sempre stati nemici. Alcuni versetti prima, Gesù, nel corso dell'ultima Cena, ha predetto il rinnegamento e la conversione di Pietro, esortandolo a fortificare i suoi fratelli in fede.

Pietro aveva protestato , si sentiva pronto anche a morire per il Signore. Pietro era sicuro di sé. Quante volte ci è capitato di avere fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità, nella saldezza delle nostre convinzioni, e poi, davanti a una prova, ci lasciamo travolgere dalle nostre emozioni, dai nostri sentimenti umani? Pietro è in buona compagnia. In risposta alla certezza "umana" di Pietro, Gesù gli predice che quella stessa notte, prima che il gallo canti , lo avrebbe rinnegato tre volte. Segue il tradimento di Giuda e l'arresto di Gesù da parte dei capi dei giudei, che guidano una folla di persone

urlanti. Nella concitazione del momento, i discepoli vogliono difendere il loro Maestro, c'è una scaramuccia, qualcuno ha una spada e ferisce il servo del sommo sacerdote, prima di essere fermato da Gesù. Nell'evangelo di Giovanni si dice che questo discepolo era proprio Pietro. Quindi noi vediamo che Pietro era veramente un discepolo devoto al Signore e nel momento della battaglia, nell'emozione del momento, è davvero pronto a rischiare la propria vita per lui.

Ma ora la situazione è cambiata. Gesù è prigioniero dei capi sacerdoti, degli anziani e degli scribi, uomini di potere che sempre gli sono stati nemici e vogliono la sua morte. Pietro lo segue da lontano e in qualche modo riesce ad entrare nel cortile del sommo sacerdote. E' notte fonda, fa freddo, alcuni di quelli che hanno arrestato Gesù accendono un fuoco. Pietro si avvicina per scaldarsi, e anche per nascondersi in mezzo a loro. Ora si è calmato, non vuole abbandonare il suo Signore, unico fa i discepoli, ma è in pieno territorio nemico, si sente un infiltrato, a mente fredda comincia a ragionare, ha paura. Che cosa gli succederebbe se lo scoprissero? e si accorgessero che è lui che ha ferito il servo del sommo sacerdote? Lo aspetterebbe la prigione? forse la morte? sarebbe condannato per tradimento? Una serva lo riconosce come discepolo di Gesù, ma è solo una serva ed una donna: che valore possono avere le sue parole? L'istinto di sopravvivenza prevale, Pietro rinnega Gesù una prima volta. Ma poco dopo la tensione sale, un altro lo riconosce, e di nuovo Piero nega. Passa un'ora di tensione sempre crescente, finché un altro ancora lo riconosce dal suo accento, come un Galileo al seguito di Gesù. Pietro è ormai nel panico, di nuovo nega.

Stiamo attenti a giudicare con troppa severità Pietro: lui ha dato prova di lealtà al Signore durante questa terribile notte, come abbiamo veduto, ma qui la tensione è fortissima, entra in gioco l'istinto di sopravvivenza e Pietro conta solo sulle sue forze umane, ragiona come un uomo. Gesù è il suo Maestro, ma per lui non è ancora il Figlio di Dio. Lo spirito del Signore non è ancora sopra di lui: chi di noi non è mai stato codardo scagli la prima pietra. Noi non ci troviamo nella situazione di Pietro, ma siamo proprio sicuri di non aver taciuto la nostra fede quando invece sarebbe stato opportuno farsi avanti? Quando magari avremmo dovuto dichiarare la nostra fede, perché bisognava marcare la differenza rispetto a certe posizioni prese da chi ci stava intorno? E poi magari sentire dentro un certo rimorso che non ci faceva stare tranquilli? Eppure noi non abbiamo mai rischiato la vita, questo è certo!

Il gallo canta. E c'è l'intervento del Signore. Il Signore, da lontano, volge lo sguardo verso Pietro. Gesù è prigioniero, non è libero nei movimenti, può solo usare lo sguardo e si disinteressa di sé stesso per preoccuparsi del suo discepolo che è lì, vicino, eppure lontano, senza il coraggio della propria fede, imprigionato dalla sua umanità. Cosa avrà voluto comunicare il Signore? tristezza? rimprovero? oppure qualcosa come "Te lo avevo detto?". Il Vangelo non ce lo dice, ma ci mostra la conseguenza di quello sguardo: Pietro si ricorda la predizione, e scoppia in un pianto amaro...che segna un momento cruciale per lui e per la cristianità.

E' come se sotto l'impulso di quello sguardo Pietro si resettasse: egli si ricorda la predizione di Gesù, prende coscienza dell'enormità di quello che ha fatto, ha tradito non solo l'amico, ma anche il Signore. Il pianto amaro è espressione di questa presa di coscienza, del pentimento,

Il canto del gallo è come un campanello, che segna il risveglio di Pietro, ma in Luca questo avviene solo *dopo* lo sguardo di Gesù. E' lo sguardo del Signore che riattiva in Pietro il ricordo della predizione, non basta il canto del gallo da solo. Quindi in Luca *prima* è il Signore che si volge verso Pietro, *poi -e di conseguenza-* anche Pietro si volge verso il Signore. Secondo Calvino lo sguardo di Gesù rappresenta la grazia. Quando Gesù ha guardato Pietro, con i suoi occhi ha aggiunto l'efficacia segreta dello Spirito Santo. Per non cadere occorre l'aiuto di Dio. Ma anche Pietro, in risposta, si volge verso il Signore, e questa è una prerogativa umana. Pietro si pente.

Si realizza la **conversione** di Pietro. Conversione è un termine derivato dal latino che significa "cambiare direzione o strada" "volgersi verso qualcuno o qualcosa". Da ora in poi lo sguardo di Pietro sarà rivolto verso Gesù, imparerà a dipendere da lui, a non aver paura, a fortificare i fratelli, come Gesù gli aveva predetto.

Pietro rappresenta tutti noi. Per questo i quattro Evangelisti ne parlano. E noi, siamo ancora come il vecchio Pietro che amava il Signore, ma di un amore umano, e ancora non aveva FEDE in Lui? Oppure siamo come il secondo Pietro, quello rinnovato, investito dallo Spirito Santo, che da ora in poi volgerà lo sguardo al Cristo, si metterà totalmente nelle sue mani, si farà guidare da Lui per strade che non conosce, sarà di guida e di sostegno per i fratelli e alla fine non temerà, allora sì, di dare la vita per il Signore?

Pietro rappresente tutti noi .

Nel salmo 139 il salmista dice che Dio lo conosce e lo vede in ogni suo pensiero e azione: come è bello essere sotto lo sguardo di Dio, così piccoli e miseri! Ma qui c'è qualcosa di diverso: Gesù entra in relazione con Pietro e con noi, c'è una reciprocità dello sguardo, il dono della consapevolezza e della grazia che viene donata: **quanto siamo coscienti dello sguardo di Gesù su di noi?**

E noi facciamo di Gesù lo scopo della nostra vita? abbiamo la capacità di abbandonarci fiduciosi a Lui? Sentiamo la Sua Grazia sul nostro capo e attorno a noi? Si vedono i frutti di questo nel nostro rapporto con i fratelli?

Tutti abbiamo bisogno dello sguardo di Gesù su di noi e della Sua Grazia che ci dia la forza della Fede. Il Signore ci ama, col suo sguardo è pronto a sostenerci, guidarci, correggerci, richiamarci quando sbagliamo. **Siamo pronti ad ascoltarlo?**

Amen